

[Titolo](#) || Pulcinella, Colombina poi la fine del mondo?

[Autore](#) || Guido Davico Bonino

[Pubblicato](#) || «La Stampa», 7 aprile, 1978

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Leo e Perla in scena a Milano

## **Pulcinella, Colombina poi la fine del mondo?**

di *Guido Davico Bonino*

Con *Avita a muri* di Leo De Berardinis e Perla Peragallo si è aperta martedì sera al Salone di Pier Lombardo di Milano la rassegna *Progetto '78*, curata da Franco Quadri e volta a fornire alcuni esempi della sperimentazione teatrale oggi in Italia.

Leo e Perla, così li chiama la gente di teatro, lavorano insieme dal '67. Negli anni ruggenti delle cantine dei laboratori romani, aggredirono Shakespeare, smontando e rimontando, in «faticose messinscene», Amleto e Macbeth. Poi vissero una crisi profonda: ripudiato «il teatro dell'errore», si allontanarono da Roma, si chiusero a Marigliano, un paesino del Napoletano, nel tentativo di impossessarsi degli autentici fermenti e dei materiali grezzi della cultura sottoproletaria: per mediarli con quelli, altrimenti raffinati, della loro cultura, in un impasto di sconcertante originalità. Questa immersione nel «teatro come ignoranza» è durata all'incirca quattro anni. Una seconda crisi (ma la parola, per i due giovani interpreti, non ha connotazioni negative, non presume bilanci fallimentari) li ha risospinti a Roma e nelle grandi città del Nord.

*Avita a muri* appartiene appunto a questa terza fase, di motivato disordine, di calcolato ripensamento. Un Pulcinella rattappito, una Colombina storpia, che sfoga la propria rabbia in spossanti andirivieni sulle stampelle, sono i protagonisti di questo desolato testamento sull'impotenza dell'attore. La scena è sgombra: una diagonale di lampade al neon traversa la scena, due fari antinebbia tengono lo spettatore sotto tiro, due lampadine impiccate ad una forca si metamorfizzano, a seconda dei desideri, in frutti o stelle. Pulcinella e Colombina tentano, su questo desolato atollo, di ricreare uno spettacolo che non prenderà mai corpo: equivoci del più vieto bagaglio da commedia dell'arte, rozzi giochi di parole, grossolani nonsenses, tiriteri che muoiono nella strozza sono i detriti che galleggiano sul magma di questa «commedia che non s'ha da fare».

Attratto dall'essenziale, fulminante recitazione di Leo e Perla, lo spettatore ride divertito dinanzi all'iterata grossolanità di quei gesti poveri ed essenziali, alla comicità disperatamente facile di quelle battute (tra Foggia, patria di Leo, e Fiuggi, si insinua, capro espiatorio, la grossa sagoma di Dario Fo). Ma poi, insensibilmente, il pubblico si rende conto che non sta solo assistendo all'epicedio del teatro (ormai) impossibile. Le due maschere goffe ed arcigne stanno anche celebrando i funerali suoi e della società. Se il teatro è scaduto ad una cerimonia inutile e demente, forse è prossimo a morire anche il mondo che ha permesso questo svilimento. Ecco allora che il neonato simboleggiato in una caccavella è qualcosa di più minaccioso di un figlio d'arte introiettato in un oggetto; e il concertino che i due improvvisano, con isterica aggressività, su lattine di birra diventa una salmodia atroce sull'umanità ormai agonizzante.

Poi, di colpo, sotto una luce abbagliante, gli attori si fanno avanti, sullo sfondo di una Napoli da cartolina, mentre gli amplificatori irraggiano, sopra lo Strawinsky della colonna sonora, tutta la volgarità melodica di *Me so' 'monacato 'e sole*. L'incubo sembra passato, la vita resiste: ma è una vita guitta, lacerata e cialtrona, che davvero si sconta vivendo.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Contro il mito di "Rudy", i riccioli di Gene Wilder

Il più grande amatore del mondo di Gene Wilder, con Gene Wilder, Carol Kane, Dom DeLuise, Stati Uniti, Columbia. Cinema Giolietti e Studio Ritz.



Gene Wilder

Mel Brooks aveva tre attori, Marty Feldman (l'occhio Igor di Frankenstein jr.), Gene Wilder (il Frankenstein jr.) e Dom DeLuise. I primi due sono diventati registi, il terzo è già annunciato che presto passerà dietro la macchina da presa.

Intorno a Brooks, che con Woody Allen ha composto la coppia più fertile e innovatrice del cinema comico ebraico-statunitense, si è creata una vera scuola di influenze e rapporti stilistico-culturali.

La vittoria finale del concorso, dopo il confronto diretto con gli ultimi due rivali superstiti alla lunga selezione, chiuderà in rosa le aspirazioni del povero pasticcere. Cavallo bianco, abiti esotici, rotore di

occhi e di scioabe, galoppata a spron battuto alle della fantasia e della mitologia. Gene Wilder ma il cinema sul cinema, con il tipico compiacimento intellettuale della critica e della «rivoltazione» contro il cinefilo. L'affettuoso sguardo critico rivolto al fenomeno divistico di Valentino (dopo l'operazione simile compiuta da Ruzicki con Carvey) è soltanto un pretesto per consentire all'autore una piena esibizione della sua cultura cinematografica: la comicità con le tette in faccia, il musical, la farsa frenetica stile «slapstick», Fellini il feticcio degli studi hollywoodiani del «set», e il cinema inteso come «fabbrica del sogno».

Ci sono intelligenze critiche, autoironia, alcuni gag involontari (come l'albergo e la piscina improvvisata nella stanza), ma la sovraccitazione tipica di Wilder, trasferita nel primo narrativo, rischia di aprire vuoti di stanchezza nell'attenzione dello spettatore. Manca un'autentica invenzione comica capace di sostenere l'intero arco del film. Wilder è ancora più convincente nel ruolo d'autore che in quello di autore e regista. I suoi capelli riccioli, avvia spalancati la voce che spesso esce in falsetto sono gli elementi di una maschera comica ricca di espressività e di comunicativa. Un regalo al cinema scoperto da Woody Allen, valorizzato da Mel Brooks. Ma i muscoli rimangono ancora lontani.

La vittoria finale del concorso, dopo il confronto diretto con gli ultimi due rivali superstiti alla lunga selezione, chiuderà in rosa le aspirazioni del povero pasticcere. Cavallo bianco, abiti esotici, rotore di

La figlia del grande Amedeo è Rossana al Carignano

L'importanza di chiamarsi Nazzari per Evelina debuttante nel Cirano

Diciannove anni, un viso ancora sconosciuto, un nome celebre: Evelina Nazzari, figlia del grande Amedeo. La sua storia di attrice inizia pochi mesi fa quando, in settembre, il regista Scarpato le offre la parte di Rossana nel Cirano de Bergerac, che si replica in questi giorni al Carignano. Par con molti timori Evelina accetta: una parte da protagonista nella compagnia di

Pino Meoli è un'occasione sperata. «Ancora oggi dopo mesi di repliche — dice Evelina — mi sorprendo qualche volta stupita di essere lì su quella scena con l'abito di Rossana».

I ricordi di Evelina Nazzari sono pochi, ma intensi e inconfondibili come tutti quelli degli inizi. Le prove, lo studio e poi una sera, il 18 febbraio a Luc-

ca, la prima. Evelina è dietro le quinte con la voce bloccata in gola, la certezza assoluta di non ricordarsi più una battuta, un gesto. «Scarpato si è avvicinato a me — racconta — e con una frase ha sciolto quella paura che mi immobilizzava: che importanza può avere quello che stai facendo in confronto a tutto ciò che accade nel mondo, mi ha detto. Quella semplice conside-



Evelina Nazzari, 19 anni, nel camerino del Carignano (Foto S. Solavaggio)

Domani primo concerto al Regio

Leyla Gencer e altri divi per «Specchio dei tempi»

Aprè Nicoletta Panni col pianista Favaretto



Leyla Gencer

nell'ambiente colorito e sanguigno della musica magiara. A Leyla Gencer che dimostra ancora una volta con questo programma l'intelligenza delle sue scelte culturali seguirà Carlo Bergonzi, nel concerto del 12 maggio.

Bergonzi rimane un punto di riferimento essenziale per il repertorio del melodramma romantico italiano. Tenore di eccezionale generosità di mezzi e di scuola soprafina, offrì al pubblico torinese una serata molto varia con pagine di Scarlatti, Donizetti, Verdi, Rossini, Rossini, Bellini, Donizetti e Halévy. Lo accompagnò al pianoforte Edoardo Mue-

Il posto unico per i singoli concerti è in vendita presso il salone di «La Stampa», in via Roma, durante i sei giorni precedenti le singole manifestazioni.

Quattro mani per Schubert

Da anni l'Unione Musicale coltiva l'aspirazione (felicitemente realizzata) l'altra sera al Conservatorio davanti ad un pubblico folto: un emulazione: quello di presentarsi a Torino il duo pianistico austriaco formato da Paul Badura-Skoda e Joerg Demus. Questi artisti si erano ascoltati parecchie volte nella nostra città sempre da belli: ma 3 nella formazione del duo che essi trovano il completamento necessario per elevarsi a valori interpretativi di primissimo piano.

A differenza di altri complessi del genere che coltivano un repertorio eclettico, dai classici ai moderni, all'avanguardia, Badura-Skoda e Demus fondano la loro merita fama sull'interpretazione della grande letteratura romantica, con felici puntate all'indietro, verso Mozart, e con una vera e propria elezione per l'intimità e la struggente solitudine espressiva del musicista schubertiano. Austriaci entrambi e quasi coetanei, posseggono il dono di penetrare nel cuore di queste opere.

Benissimo ha capito il pubblico che ha ottenuto, alla fine del concerto, fuori programma una marcia ungherese di Schubert dopo che, dello stesso autore, di cui ricorre quest'anno il centocinquantesimo della morte, si erano ascoltate il Rondò in re, quello in fa, le Otto variazioni op. 33, Tre marce militari op. 51 e la straordinaria Fantasia in fa minore.

Leo e Perla in scena a Milano

Pulcinella, Colombina poi la fine del mondo?

(Nostra servizio particolare)

Milano, 6 aprile. Con Avita e miri di Leo De Bernardis e Perla Tagliabue si è aperta martedì sera al Salone di Pier Lombardo di Milano la rassegna Progetto '78, curata da Franco Quadri e volta a fornire alcuni esempi della sperimentazione teatrale oggi in Italia.

Leo e Perla, così li chiama la gente di teatro, lavorano insieme dal '67. Negli anni ruggeri delle cantine dei laboratori romani, aggredirono Shakespeare, smontando e rimontando, in «fatisimo» e negativi, Amleto e Macbeth. Poi vissero una crisi profonda: ripudiato il teatro dell'errore, si allontanarono da Roma, si chiusero a Margherita, un paesino del napoletano, nel tentativo di impossessarsi degli autentici fermenti e dei materiali grezzi della cultura teatrale, per mediarsi con quelli, altrimenti raffinati, della loro cultura, in un impasto di sconcerata originalità. Questa immersione nel teatro come ignoranza è durata all'incirca quattro anni. Una seconda crisi (ma la parola, per i due giovani interpreti, non ha connotazioni negative, non presume bilanci fallimentari) li ha riappiombati a Roma e nelle grandi città del Nord.

minante recitazione di Leo e Perla, lo spettatore ride di vertice dinanzi all'iperrealismo di questi due attori, comicità disperatamente facile di quelle battute (tra Foggia, patria di Leo, e Foggia, si ricorda le infatuazioni della grossa sagoma di Dario Fo). Ma poi, insensibilmente, il pubblico si rende conto che non sta solo assistendo all'ipocrite del teatro (ormai) impossibile. Le due maschere goffe ed arcigne stanno anche celebrando i funerali suoi e della società. Se il teatro è scudato ad una cerimonia inutile e demente, forse è prossimo a morire anche il mondo che ha permesso questo scivolimento. Ecco allora che il neonato simboleggiato in una caccavella è qualcosa di più minaccioso di un figlio d'arte introiettato in un oggetto e il concerto di due improvvisazioni, con isterica aggressività, su latine di birra diventa una salmodia atroce sull'umanità ormai vittimizata.

Poi, di colpo, sotto una luce abbagliante, gli attori si aprono avanti, sullo sfondo di una Napoli da cartolina, mentre gli amplificatori irraggiano, sopra lo Stravinskij della colonna sonora, tutta la volgarità melodica di Leo e Perla. Il loro L'Incebu sembra passato, la vita resiste: ma è una vita gutta, lacera e cialtrona, che davvero si sconta il

Guido Davico Bonino

La morte a 80 anni del celebre baritono

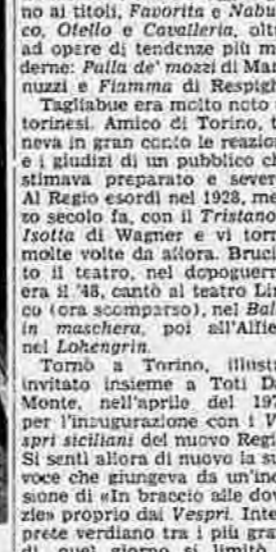
Tagliabue, grande verdiano per clavicembalo

Ha cantato alla Scala per ventiquattro stagioni consecutive in 42 opere

Monza, 6 aprile. E' morto in una clinica di Monza il baritono Carlo Tagliabue, 80 anni. Nel '73 era stato colpito da un trombo che lo aveva costretto ad una vita di ammalato.

Tagliabue era nato il 13 gennaio 1898 a Mariano Comense: a 21 anni aveva debuttato a Lodi nell'Aida di Verdi sotto la direzione del maestro Tullio Serafin. Durante la sua lunga carriera fu i grandi successi aveva avuto una patologica particolarmente felice: le 24 stagioni consecutive alla Scala con 42 opere in repertorio. Fu il primo interprete di Flamma di Respighi e oltre ottanta furono i melodrammi da lui portati nel mondo. Nel '63 tenne i suoi ultimi recital, sempre molto seguito, amato e applaudito. Dal '57 si era ritirato a Monza, dopo la morte della moglie viveva con i nipoti Carlo e Carolina figli della sorella, i quali gli sono stati sempre affettuosamente vicini.

Con Carlo Tagliabue, è parere concorde dei critici e dei musicologi, scomparve una grande figura del teatro lirico italiano, una di quelle voci che all'estero erano state, in trentotto, se non più, che in Italia. Allievo di Gennai e Guidotti, fin dal suo debutto il giovane Tagliabue si rivelò un grande cantore di opere di Giuseppe Verdi. Ma in quegli anni Tagliabue è anche all'Opera di Roma, al San Carlo di Napoli, nonché al Colón di Buenos Aires e al Metropolitan di New



Carlo Tagliabue

Il concerto della Gentili

Un Bach «ragazzo» per clavicembalo

(In. m.) Per l'Accademia «Stefano Tompa» ha tenuto un appassionato concerto la clavicembalista Olga Verena Gentili, figlia di Alberto Gentili, che fu il primo profeta di Storia della Musica della Facoltà di Lettere della nostra Università e ne fu poi allievo in seguito alle leggi razziali. Tanto si dice perché siamo in anno vivandante, e Gentili fu l'uomo a cui si deve la romanizzazione acquisizione del favoloso fondo Foa-Giordano alla Biblioteca Nazionale, onde Torino è diventata, insieme con Dresda, la capitale mondiale del vitalismo.

Altrimenti la signora Gentili fa benissimo fuoco della sua legna e si è a giusto merito inserita nella rosa dei più distinti clavicembalisti e cultori di musica antica. Su un prezioso strumento, riproduzione esatta d'un clavicembalo settecentesco, ha svolto un vasto programma che spaziava tra Sei e Settecento nelle principali culture europee. A due delicati pezzi del virginalista inglese Giles Farnaby facevano seguito una splendida Focaccia e un'Aria del grande Frescobaldi e una Suite di Rameau.

Particolare interesse destarono due precoci saggi di musica narrativa e descrittiva, e cioè la nanna delle Sonate bibliche di Johann Kuhnau, quella in cui si racconta il combattimento fra Davide e Golia, e il celeberrimo, ma raramente eseguito, Capriccio sopra la lontananza del fratello dilettissimo, sardonico saggio di un Bach non ancora ventenne, che dal Kuhnau certamente aveva preso esempio, sovrastandolo con doti vivaci impiega d'elementi non volti da corretta del Postiglione che con-

durrà al suo lontano destino il fratello di Bach arruolato come musicista sotto le bandiere del re di Svezia. Ma va detto a onore del merito che del buon Kuhnau (e cioè Bach succedeva circa vent'anni dopo nella cattedra di Kantor alla Thomaskirche di Lipsia), la pagina su «Il tremante degli israeliti di fronte al Gigante e loro preghiere», col marasma angoscioso del suo lento digradare tonale, è d'una originalità sorprendente.

Il pubblico presente in sala li ha applauditi, dopo ogni pezzo, con estremo entusiasmo, dimostrando la versatilità tecnica ed espressiva degli esecutori di cui non si può dire, per rarità di spunto, render conto minutamente: basti accennare all'impressione singolarmente inattesa che il trombone ha assunto in molte di queste pagine d'avanguardia.

IN AUTO IN MEZZO AL DESERTO DURANTE UNA TEMPESTA DI SABBIA E ALLORA? Panoramama REGALA IL SUPPLEMENTO LE VACANZE IN AUTOMOBILE

Questa sera comincia Bovary con Carla Gravina

(In. m.) «Non avevo mai letto il romanzo — confessa — con una certa vergogna, dice lei — Carla Gravina, protagonista della «Madame Bovary» che andrà in onda del gennaio sulla rete 2 a partire da stasera. Non l'avevo mai letto sino a quando mi è arrivata la regia di Donato D'Anza a proporla la parte. L'ha letto e naturalmente ne è rimasta presa, e non ha mai affrettato a stento a crederlo. Il romanzo, ancora oggi, costituisce una lettura d'un potere «cattivante».

Dunque, Carla Gravina sarà Emma Bovary che sogna disperatamente di evadere da un matrimonio modesto, da una vita di provincia. Si può parlare di femminismo? A parte il momento storico diverso in cui è stata concepita, e per il quale non ha senso parlare di femminismo — dice lei — Gravina è chiara che la Bovary non aspira a raggiungere la parità con l'uomo. Nel confronto del maschio si nutre solo una grossa dose di invidia».

Sull'argomento specifico ha scritto in «Tattili» di questa settimana (che dedica al capolavoro di Flaubert un'intera pagina con articoli di Maria Luisa Spaziani, Giorgio Manganelli e Italo Moscati) una penetrante nota Dacia Maraini che dice: «Emma Bovary, come Anna Karenina, è un personaggio che espone la lunga e sottorranza e inconsapevole resistenza del mondo femminile all'autorità e alla violenza patriarcale». Sia Emma che la Karenina, per le loro trasgressioni, vengono punite in modo atroce e ammonitore: l'una col veleno che la strazia l'altra con le ruote del treno che la maciullano. La riduzione è stata girata come un film, con parochi estetismi. L'ingresso ruolo del marito sarà sostenuto da Paolo Bonacelli, mentre Carlo Simoni sarà il medico Danieli D'Anza.

Alla tv

RETE UNO

- 10,15 Film per Roma e zone collegate
12,30 Argomenti
13 Oggi disegni animati (c)
13,30 Telegiornale (c)
17,05 La Pantera Rosa (c)
17,10 La devozione della Croce di Calcedone di La Barca
18 Argomenti
18,30 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord (c)
19,05 Spasibillero
19,20 Le isole perdute (c)
20 - Telegiornale
20,40 Tam tam (c)
21,35 Hiroshima, non amour, film di Alain Resnais
Emmanuelle Rivà, Eiji Okada - Telegiornale

LA TV di Ugo Buzzolan

Il vecchio Lang e giovani d'America

Sono passati in questi giorni sul video due film di cui merita parlare. Il primo, lunedì, appartiene al ciclo di Fritz Lang, ormai al termine: Gardner di lui, del tempo, si spara a zero definendolo persino «una squallida caduta irrimediabile». Più tardi tutta l'opera americana di Lang ha beneficiato di una riedizione e anche Gardner ha avuto le sue luci, a qualche caso persino eccessive.

Si tratta di un giallo che ha una finalità una banalità sconcerata, di una sbrigatività che rende la soluzione puerile. Pare che il povero Lang, il quale aveva usato, tra i primi, nell'espressionismo tedesco. Ci sono persino degli accenni, naturalmente molto vaghi, al clima dell'epoca.

Altro film è Frigole e sangue, della rassegna sul nuovo cinema americano, curata da Costello Cosulich, una rassegna che va in onda ogni martedì e che si prospetta di grande interesse. Frigole e sangue (girato nel '69, uscito nel '70) è un film diacronico per due motivi: assai più è il primo che si sia occupato del movimento studentesco americano della seconda metà degli anni 50 e della repressione durissima con cui si è cercato di stroncarlo sul nascere; e poi è caratterizzato da un fatto curioso e significativo, che a produrlo non è stata una casa indipendente ma uno dei tradizionali colossi dell'industria hollywoodiana, la M.G.M. (fa un certo effetto vedere il vecchio Lang per una vendita massiccia, e incredibilmente redditizia, di poster colorati e di magliette con la faccia di Che Guevara e di Bob Kennedy).

Alla radio

RADIOUNO

- Giornale radio: ore 7: 7: 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 - Stanotte, stamane
8,50 Istantanea musicale
9 - Radio anch'io
11,25 Una ragione alla volta: il Veneto
12,05 Voi e lo 78
12,45 L'ultimo jazz '78
14,30 Donne e letteratura: dal 1945 fra le due guerre
15,05 Primo Nipote
17,10 Teatro contro l'intolleranza: «Il boia»
18,30 Un film e la sua musica
19,30 Ascolta, si sera
19,55 Big band concerto speciale
20,30 La sentenza del pretore
21,05 Concerto diretto da Peter Maag
22,25 Due suoni, due colori
23,15 Buonnotte da...

RADIOTRE

- Giornale radio: ore 6,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55
6 - Quotidiana
7,30 Prima pagina
8,45 Succede in Italia
10 - Il concerto del mattino
10 - Noi, voi, loro - Dentro lo specchio
11,30 Un'antologia di musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
13 - Pomeriggio musicale - Musica per due
14 - Il mio Schenker
15,30 Un certo discorso
17 - La letteratura e le idee
17,30 Spazio Tre
22 - Benjamin Britten
21,30 Spazio Tre Opzione
22 - Benjamin Britten
22,55 Giorno musicale
23,55 Giorno musicale
RADIOTRE
Giornale radio: ore 6,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55
6 - Quotidiana
7,30 Prima pagina
8,45 Succede in Italia
10 - Il concerto del mattino
10 - Noi, voi, loro - Dentro lo specchio
11,30 Un'antologia di musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
13 - Pomeriggio musicale - Musica per due
14 - Il mio Schenker
15,30 Un certo discorso
17 - La letteratura e le idee
17,30 Spazio Tre
22 - Benjamin Britten
21,30 Spazio Tre Opzione
22 - Benjamin Britten
22,55 Giorno musicale
23,55 Giorno musicale

RADIODUE

- Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30
6 - Un altro giorno
8,45 Film Jockey
9,32 Senilità, di Svevo
10 - Speciale Gr 2
10,12 La casa
11,32 My sweet lord
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Nuova musica venerdì
13 - Sulla bocca di tutti
13,40 Romanza
15,05 Trasmissioni regionali
15,25 Qui Radio 2
16,37 Il quarto diritto
17,55 Big music
18,30 Spazio ascolto
21,15 Cori da tutto il mondo
21,29 Radio 2 Ventunocentoventuno
RADIOTRE
Giornale radio: ore 6,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55
6 - Quotidiana
7,30 Prima pagina
8,45 Succede in Italia
10 - Il concerto del mattino
10 - Noi, voi, loro - Dentro lo specchio
11,30 Un'antologia di musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
13 - Pomeriggio musicale - Musica per due
14 - Il mio Schenker
15,30 Un certo discorso
17 - La letteratura e le idee
17,30 Spazio Tre
22 - Benjamin Britten
21,30 Spazio Tre Opzione
22 - Benjamin Britten
22,55 Giorno musicale
23,55 Giorno musicale

"La gatta cenerentola" diventerà un film

(r. s.) Dopo aver composto le colonne sonore del film Com'è bello in marce eccetto e Una notte piena di pioggia ed aver diretto per la televisione La cantata dei pastori, Roberto De Simone, autore e regista de La gatta cenerentola, si appresta a trasferire sul grande schermo la sua favola teatrale. Il progetto di fare un film della Gatta cenerentola (che da luglio del '76 epoca del suo debutto a Spoleto, viene tuttora replicata in teatro), risale a parecchi mesi orsono, quando ad interessarsene furono i fratelli Taviani. Ora De Simone, che si trova a Roma, dove la «Gatta» viene rappresentata, ha confermato l'esistenza del progetto.

De Simone ha affidato la parte di Rodolfo, il fatuo e irrestabile amante,